Quotidiano / Anno LVIII / N. 99 (mod. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 28 aprile 1981 / L. 400

Giro Regioni: a Zagredinov la tappa e il primato

Nuovo successo dei sovietici al 6. Giro delle Regioni. Dopo la vittoria di Soukhoroutchenko a L'Aquila, ieri a Gubbio è stata la volta di Zagredinov che ha preceduto di 1" lo jugoslavo Jurco. Zagredinov ha conquistato anche la maglia di leader. NELLO SPORT

Una notte tumultuosa conclude il congresso del Psi

DRAMMATICO SCONTRO sulla elezione diretta di Craxi

Ora per ora l'acceso confronto sulla modifica dello statuto - Le minoranze orientate a non entrare in direzione?

Da uno dei nostri inviati

PALERMO — Tumulti, urli, gli applausi mischiati ai fischi, i cori osannanti di «Bettino-Bettino» intrecciati a quelli di protesta degli oppositori: «PSI libero», «Abbasso la monarchia, viva la Repubblica». Alle 9 meno un quarto di ieri mattina, terminato lo spoglio dei voti, Bettino Craxi ha infine ottenuto, dopo un'intera notte di scontri furibondi per battere la resistenza delle minoranze, l'investitura di segretario direttamente dal congresso. Per le opposizioni si tratta di «un colpo di mano di stampo bonapartista», lamenta indignato il «lombardiano» Franco Bassanini. Rinunciarci — ribatte il sindaco di Milano Tognoli, craxiano di ferro — sarebbe suonato come un segno di debolezza».

Segnale difficilmente ipotizzabile, per la verità, di fronte a una maggioranza massiccia del 70% del partito. E tuttavia questa considerazione non ha trattenuto Craxi da una prova di forza, suggellata dal successo ma a un prezzo pesante: una profonda lacerazione del partito, la trasformazione del congresso che aveva sancito la sua indiscussa autorità di leader in un'arena turbolenta in cui il carisma del segretario si è appannato perfino tra molti suoi sostenitori.

Di chi è stata l'idea di riproporre l'elezione diretta del segretario che la maggioranza sembrava avere accantonato? L'impulso è venuto dallo stesso Craxi, o — come sostengono alcuni — dai suoi più fedeli: Formica e Martelli in testa? Per ora questo rimane un «giallo». Di certo c'è solo che in congresso nessuno ne aveva mai parlato. E il colpo di scena, verso le 4 di domenica pomeriggio, ha colto del tutto alla sprovvista le minoranze.

Da allora, dal momento in cui Claudio Martelli si presenta nella commissione per le modifiche allo statuto a gettare sul tappeto la questione, prende il via una bagarre durata

(Segue in ultima pagina) **Antonio Caprarica**

Si è voluto offrire un modello al paese?

Che cosa ha spinto la maggioranza del PSI a ricercare, e Bettino Craxi ad accettare, un braccio di ferro con le minoranze che è costato senza dubbio lacerazioni e ha anche offuscato l'immagine di un congresso e di un dibattito «civile», per usare una espressione di Riccardo Lombardi, pur di imporre l'elezione diretta del segretario?

C'è da domandarselo, non solo perchè questa elezione era comunque scontata (non era invece così per Zaccagnini, tanto per sfatare il parallelo che alcuni hanno voluto instaurare); ma anche perchè, se fosse avvenuta, secondo la prassi e la norma statutaria, da parte del nuovo Comitato Centrale, con tutta probabilità Craxi avrebbe ottenuto accanto a quello dei suoi anche il voto degli altri.

Una ragione, dunque, deve esserci stata, e ben seria se ad essa sono stati sacrificati tanti vantaggi, di sostanza e di forma. Ci sembra che questa ragione sia rintracciabile nell'andamento dello stesso dibattito congressuale, e nelle differenze che esso ha manifestato — e che noi abbiamo puntualmente messo in evidenza — intorno al problema politico cruciale.

Abbiamo già notato che, unito nella rivendicazione di leadership, nella richiesta della direzione del governo, il PSI, in questo suo 42.mo congresso, è apparso diviso sul significato da dare a tale obiettivo e quindi sulla via da seguire per raggiungerlo.

Un nucleo molto agguerrito e compatto lo mette al di sopra di tutto, ed è quindi non solo disposto, ma propenso a ricercarlo seguendo l'itinerario che sembra più agevole e rapido, cioè attraverso una trattativa e una pressione all'interno delle alleanze che sostengono l'attuale equilibrio governativo, scontando un peggioramento dei rapporti nella sinistra e col PCI, anzi facendo leva proprio sul fatto che tanto più il 30 per cento del PCI è fuori gioco tanto più il 10 per cento del PSI è decisivo. Un'altra parte del partito, invece, collega più o meno strettamente, ma comunque collega, questo obiettivo a una prospettiva capace di coinvolgere in qualche modo tutta la sinistra, fino a trovare in questa capacità la giustificazione più robusta dell'obbiettivo stesso.

Abbiamo altresì osservato che le differenze in proposito non sono coincidenti con la demarcazione fra maggioranza «riformista» e minoranze e che se i favorevoli alla prima scelta sono apparsi più decisi e gli altri invece più sparpagliati, questi ultimi sembrano, tuttavia, numerosi.

Il confronto aspro e tumultuoso che ha preceduto la elezione diretta di Craxi, è la riprova che la nostra interpretazione era ben fondata.

Nella sostanza, questa elezione è stata imposta per impedire che le diverse propensioni politiche presenti all'interno della maggioranza possano dar luogo a mutamenti rilevanti soprattutto nel momento in cui il PSI fosse chiamato ad affrontare nei fatti la questione che il congresso di Palermo ha ampiamente discusso in via di ipotesi. L'elezione diretta del segretario più che un tributo alla sta-

c. p.

(Segue in ultima)

De Martino amareggiato: «Non capisco questa scelta di democrazia autoritaria»

Da uno dei nostri inviati

PALERMO — Congresso socialista a due facce: davanti ai teleschermi l'immagine finale è quella di Bettino Craxi che agita un gran mazzo di garofani rossi e grida «Viva l'Italia», ma nella seduto segreta la situazione precipita arrivando all'improvviso alla spaccatura notturna e al trauma che lascia il segno, dentro e fuori il partito. La rielezione del segretario (che

Candiano Falaschi

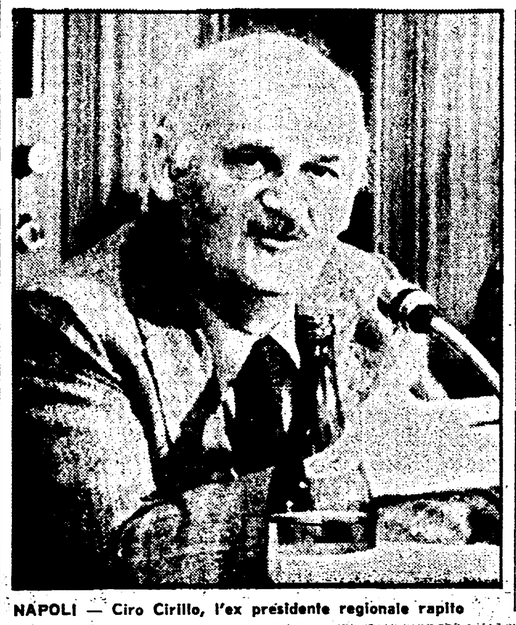
(Segue in ultima pagina)

Quattro giovani autori della strage (Brigate rosse?)

Feroce imboscata a Napoli

RAPITO ASSESSORE DC ALL'URBANISTICA MASSACRATI DUE UOMINI DELLA SCORTA

Ciro Cirillo, ex presidente della Regione, assalito nel garage dell'abitazione di Torre del Greco
Uccisi un brigadiere e l'autista - Telefonata BR a Genova - Si segue anche la pista della camorra



NAPOLI — Ciro Cirillo, l'ex presidente regionale rapito

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Una imboscata feroce: hanno sparato sulla scorta, ucciso due uomini e sequestrato l'assessore all'urbanistica della Campania, Ciro Cirillo, democristiano, ex presidente della Regione. I testimoni parlano di un commando di quattro killer giovanissimi, volto scoperto, pistole in pugno.

L'agguato è avvenuto poco prima delle 22, a Torre del Greco. Sono rimasti uccisi il brigadiere di Polizia Luigi Carbone, di 57 anni, padre di tre figli (che faceva parte della scorta) e l'autista dell'esponente politico, Mario Cancello, di 33 anni. Un terzo uomo che era con Cirillo al momento dell'agguato, Ciro Fiorillo, di 45 anni, suo segretario particolare, è rimasto ferito da cinque colpi di pistola alle gambe ed è ora ricoverato all'ospedale Maresca di Torre del Greco.

Tre ore dopo, una prima rivendicazione, con una telefonata al «Secolo XIX» di Genova: «Brigate rosse, a Torre del Greco siamo stati noi». La polizia tuttavia non giura sull'attendibilità del messaggio e continua a seguire anche la pista della camorra.

Ciro Cirillo tornava in auto da Napoli, dove si era trattenuto fino a tardi nel Palazzo della Regione, nel suo ufficio di assessore all'Urbanistica. L'unico superstite della furibonda sparatoria, Ciro Fiorillo, ha raccontato così i drammatici momenti della sparatoria: «Eravamo appena arrivati dinanzi al palazzo dell'assessore, in via Cimaglia a Torre del Greco. E' una via periferica, che costeggia lo stadio. Davanti erano seduti l'autista e il brigadiere. Dietro eravamo io e Ciro Cirillo. Abbiamo aperto la saracinesca del garage con il radiocomando che abbiamo in auto. Siamo entrati. Il brigadiere Carbone è sceso dall'auto per primo. Ho sentito delle esplosioni, mi sono girato. L'ho visto cadere a terra sotto i colpi delle pistole. Erano in quattro, giovani, tutti a viso scoperto; probabilmente ci hanno seguito all'interno del garage, poi hanno sparato contro l'autista. A questo punto abbiamo tentato di chiudere con la sicura le portiere posteriori dell'Alfetta blindata, ma non abbiamo fatto in tempo. Hanno tirato fuori l'assessore, l'hanno colpito alla testa con il calcio della pistola. Mentre lo facevano un altro mi ha sparato contro. Sono vivo per miracolo...».

Il racconto si ferma qui. Ciro Fiorillo è in preda a un violento choc, piange. Arriva la Digos e caccia fuori i cronisti. Più tardi si saprà che i quattro giovani sono fuggiti a bordo di un furgoncino, che stazionava in quella zona fin dalla mattina. Per strada al momento dell'agguato c'era ancora molta gente.

Ciro Cirillo ha 60 anni; è laureato in giurisprudenza, ha tre figli. Politicamente è un doroteo di ferro, amico personale di Antonio Gava; nella DC ha fatto sempre l'amministratore, non il politico puro e nemmeno l'uomo d'apparato. Ha cominciato a Torre del Greco, centro «bianco» della fascia costiera napoletana. Ma è alla direzione della Provincia di Napoli che Cirillo si mette in luce come uomo di punta della DC. Dal '64 al '70 fa l'assessore; dal '70 al '75 il presidente. Nel '75 lascia la Provincia per le liste regionali. Gli va bene, perché alla Provincia la DC perde la maggioranza e la giunta. Alla Regione fa l'assessore, poi diventa il presidente nel '79, quando finisce la fase politica dell'intesa. Mantiene a galla una giunta minoritaria fino alle elezioni dell'80 quando, come capolista, conosce un sorprendente exploit elettorale: con una valanga di preferenze distanzia di gran lunga tutti gli altri. E' il presidente naturale dell'ente regione. Ma il gioco di correnti in casa dc lo costringe ad accettare l'incarico di assessore, per cedere la poltrona di presidente al fanfaniano De Feo.

A Napoli lo sconcerto è grande. Il sanguinoso agguato di ieri sera cade — quasi come un'agghiacciante ammonimento — 20 giorni prima la data dell'anniversario dell'assassinio di un altro assessore regionale democristiano, quel Pino Amato che venne ucciso in una via del centro di Napoli il 19 maggio dell'anno scorso.

Ma stavolta il progetto terrorista — se di terrorismo si tratta — sembra ancora più ambizioso e più grave: e non a caso è stata scelta la strada del rapimento. Il nome di Cirillo venne trovato in un elenco stilato da terroristi delle Br durante la scoperta di un covo.

La Campania ha già conosciuto un altro rapimento di un uomo politico. A Napoli, infatti, venne sequestrato Guido De Martino, figlio dell'anziano leader socialista Francesco. E ieri sera, a Torre del Greco, Guido De Martino è stato tra i primi ad arrivare per portare la propria solidarietà alla famiglia del rapito.

Antonio Polito

I due schieramenti quasi alla pari. Oggi il CC del PCF decide sull'appoggio a Mitterrand

Sinistra francese spaccata, destra indebolita

Il ridimensionamento del presidente uscente Giscard - Ora Chirac è l'arbitro della eventuale rielezione - Il regresso del partito comunista risulta particolarmente sensibile nelle sue roccheforti - Le prime dichiarazioni dei dirigenti comunisti francesi - Il 4% agli ecologisti

Questi i risultati complessivi delle elezioni presidenziali francesi quando manca soltanto il 10% dei voti dei francesi all'estero.

Elettori	36.411.147
Votanti	29.523.897
Voti validi	29.032.749
Astenuti	18,91%
Giscard d'Estaing	28,31%
Mitterrand	25,84%
Chirac	17,99%
Marchais	15,35%
Lalonde (ecologista)	3,87%
Laguiller (trozkista)	2,30%
Crepeau (radicale)	2,21%
Débré (gollista)	1,66%
Garaud (gollista)	1,33%
Bouchardeau (PSU)	1,10%

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il primo turno delle presidenziali francesi ricrea, a sette anni di distanza, le condizioni de duello serrato tra destra e sinistra e le possibilità di una vittoria che la sinistra mancò allora per un soffio appaiono altrettanto incerte se non addirittura più difficili. E' vero che potenzialmente un Mitterrand in grande ascesa sembra poter contare su uno schieramento che realizza una percentuale più elevata di almeno l'uno per cento, rispetto a sette anni fa. E' vero che Giscard appare duramente ridimensionato dall'erosione del suo tradizionale elettorato e dall'ascesa di Chirac. Ma la situazione politica è tale da alimentare la maggiore incertezza.

I due blocchi devono fare i conti con divisioni e lacerazioni interne che renderanno problematiche e difficili le convergenze necessarie sia a Giscard che a Mitterrand per superare la barriera del 50 per cento. Chirac a destra con la sua crescita e Marchais a sinistra, nonostante il suo forte calo, sono dunque oggi gli arbitri delle sorti dei due schieramenti.

Chirac ha già scelto e questo è il fatto nuovo della giornata: lo ha detto ieri, «*personalmente*» voterà Giscard, ma si è guardato bene dall'impegnare il quasi 18 per cento dei suoi suffragi a favore del suo rivale. Certo li ha messi in guardia con gli stessi argomenti che usa Giscard: siamo dinanzi ad una scelta di società, e Mitterrand non potrebbe che reggersi sull'appoggio dei comunisti. Ma ha anche ribadito in pieno tutti gli elementi critici nei confronti del rivale e della sua politica su cui si basa la sua nuova forza e l'adesione di strati sociali, ceti medi, piccoli commercianti e agricoltori, che si sono divisi nell'opposizione alla politica giscardiana in parti quasi uguali tra lui e Mitterrand. «*Ognuno* — ha detto — *è libero di votare secondo coscienza*», lasciando così in fin dei conti una grossa e pericolosa mina vagante nelle acque che dovrà solcare il 10 maggio Giscard per approdare all'Eliseo, poichè è certo che un buon numero di militanti e di responsabili gollisti nutrono nei confronti del giscardismo un'avversione e un rancore del tutto pari a quelli che provarono nel 1969, quando Giscard e i suoi amici provocarono la caduta del padre del gollismo, il generale De Gaulle.

E poi, una prima analisi del voto a favore di Chirac starebbe a dimostrare che ci si trova di fronte ad un fenomeno che non coincide affatto con la geografia politica del gollismo ma che assume tutte le caratteristiche di un composito movimento di riget-

Franco Fabiani

(Segue in ultima pagina)

Grave momento per la «gauche»

Nostro servizio

PARIGI — *L'avanzata del Partito socialista, che tocca il suo più alto livello elettorale del dopoguerra, il regresso del PCF, che per contro non era mai sceso al di sotto del 16% dal 1936, fanno riemergere ancora una volta una Francia spaccata in due blocchi di forza quasi identica, che lascia nella più grande incertezza l'esito finale del prossimo 10 maggio.*

Si impone a questo punto una riflessione sullo stato della sinistra francese dopo tre anni di lacerazioni e di polemiche, e di conseguenza anche sulla sinistra europea. Si tratta di una sinistra che non è certo omogenea, che non ha le stesse strategie, che opera in situazioni nazionali profondamente diverse dal punto di vista sociale e politico, ma che ha davanti a se l'enorme compito, comune a tutte le sue componenti, di cercare e di imporre soluzioni positive, di sinistra, a una crisi che la destra ha dimostrato di non saper risolvere.

Intanto, come dicevamo all'inizio, la sinistra francese è riuscita non solo a conservare ma a migliorare le proprie posizioni. E, nella situazione del 1981, di divisione e di dura opposizione tra i due grandi partiti popolari rispetto al 1974, si tratta di un risultato molto istruttivo circa la volontà del «peuple de gauche», secondo un termine populista caro a tanta letteratura politica francese. Il travaso non è avvenuto dunque da sinistra a destra ma all'interno della sinistra, a vantaggio del PS e a svantaggio del PCF che ha ceduto circa il 4,5% dei voti. Bisognerà poi, nei giorni a venire, approfondire l'analisi di questo risultato e i suoi dettagli e in primo luogo vedere perché il PCF ha ceduto il terreno maggiore proprio nelle sue roccaforti operaie della «cintura rossa» parigina, con un calo che va dall'8% nel Val de Marne al 10% nella Seine St. Denis.

Le prime spiegazioni di questo regresso fornite dalla Direzione del PCF

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima)

Centomila contadini in corteo a Roma

ROMA — Centomila coltivatori hanno manifestato ieri per le vie di Roma. E' stata una risposta di massa all'appello lanciato nei giorni scorsi dalla Confcoltivatori. Il deficit agro-alimentare del paese ha raggiunto livelli elevatissimi. Le condizioni di vita e di lavoro della gente dei campi si sono aggravate e nessuna iniziativa è stata presa dal governo per porre rimedio ad una situazione ormai intollerabile. Di qui la protesta massiccia del mondo contadino.

Ai contadini in lotta, il compagno Berlinguer ha inviato un messaggio in cui, tra l'altro, si esprime la solidarietà dei comunisti italiani e il loro impegno nella lotta per il superamento della crisi, per lo sviluppo dell'agricoltura e il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei coltivatori.

A PAGINA 7

NELLA FOTO: Piazza del Popolo «invasa» dai centomila coltivatori durante la manifestazione di ieri.

OGGI

quando mangiavamo i bambini

QUELLO di ieri — lo diciamo ora che è passato — era un lunedì nero per noi commentatori (fortunatamente non autorevoli) che teniamo alla nostra «quotidianità», vale a dire al costume, dal quale ci sentiamo caratterizzati, di scrivere una breve nota ogni giorno, convinti come siamo che la continuità abbia un suo valore persuasivo superiore al rischio, reso così più frequente di quegli alti e bassi sempre inevitabili negli scritti periodici, tanto più inevitabili quanto più la periodicità sia stretta e (volontariamente) obbligata. Aggiungete poi — anche a non voler tenere conto degli anni che passano — come i tempi siano sempre più difficili e tristi, tali da scoraggiare spessissimo ogni proposito di giocondità e di spensieratezza, e considerate che ieri mattina era ancora meno lecito di quanto previsto azzardare pronostici sull'esito definitivo delle elezioni francesi e il congresso socialista non era ancora annunciato come concluso. Di che cosa avrebbe dunque parlato il povero Fortebraccio?

Per fortuna «l'Unità» che si stampa a Milano e occupa (come a Roma, dove è, col direttore — a Milano c'è il condirettore — la sua sede principale) un palazzo suo proprio, essendo composta nello stabilimento tipografico più moderno d'Italia, ha festeggiato domenica il primo ventennale del trasferimento nel suo funzionalissimo stabile e sono accorsi a festeggiare l'evento molti compagni, tra i quali primeggiano vecchi comunisti, tipografi, giornalisti, collaboratori, oggi pensionati o comunque a riposo. Noi siamo stati soprattutto con loro, non soltanto per la consapevolezza che mostravano di avere aperto ai giovani di oggi una strada per certi versi più facile e per altri versi più difficile, ma perché abbiamo ritrovato molti compagni, qui in gran numero raccolti, di quando si diceva che i comunisti mangiavano i bambini. Pensavamo tra noi: «A qualcuno di costoro sarà pur rimasto sullo stomaco, qualche bambino mal cotto o ingoiato troppo in fretta» e così ci siamo informati presso i più intimi: «Tu, compagno, di la verità: soffri di malattie intestinali? Come digerisci, ora?». E, lo confessiamo, ci siamo preoccupati.

Ma stanno tutti benissimo. Si vede che i bambini non li mangiavano o erano tutti, vent'anni fa, ruspanti. Fatto sta che nessuno, domenica, tra i vecchi compagni, aveva un bambino sulla coscienza e, peggio ancora, sullo stomaco. Uno solo ci ha confidato che una volta aveva avuto voglia di mangiarsi un socialdemocratico. Ma non era più di latte e non è riuscito a mandarlo giù. Compagno, ti comprendiamo.

Fortebraccio

Per 4 ore oggi tutte le città senza bus

Bus, tram, metropolitane, autobus di linea e ferrovie in concessione si fermano oggi per quattro ore. L'ora di inizio della sospensione dei servizi di trasporto urbano e extraurbano, varia da regione a regione, secondo il calendario stabilito dai sindacati Cgil, Cisl e Uil di categoria. Una nuova azione di lotta, sempre di 4 ore è stata programmata per giovedì.

Gli autoferrotranvieri attuano così le prime due delle sei giornate di lotta (le altre sono fissate per il 5, 12 e 14 maggio) proclamate a sostegno della vertenza della categoria.

A PAG. 6